

# L'EREDITA'



**Francesca Girani**

**3C**

**A.S. 2017/2018**

**Istituto Luigi Poma**

**Scuola secondaria Duca degli Abruzzi**

# L'EREDITA'

La mattina del 28 luglio 1996 un'anziana signora di 68 anni, Donatella Montana, decise di partire in vacanza e di dirigersi, quindi, verso la sua località di mare preferita, ovvero un piccolo ma grazioso borgo appartenente alla riviera ligure, e stabilirsi per qualche giorno nella sua villa a Sestri-Levante, affacciata sulla Baia del Silenzio.

L'anziana signora, non avendo vincoli, essendo vedova da ormai tre anni e non avendo mai voluto avere figli, decise dal nulla di prenotare un biglietto del treno e di iniziare i preparativi per la partenza.

Preparare la valigia richiese molto tempo, dato che la signora per una sola settimana decise di portarsi più della metà del suo guardaroba: non era stato facile infatti, far stare all'interno di una sola valigia metà del suo guardaroba, il quale non era un semplice guardaroba di un'anziana signora di 68 anni, ma era colmo invece di capi molto eleganti, la maggior parte dei quali firmati dalle migliori marche italiane. Non mancavano tanti tra i suoi gioielli d'oro che erano i vari regali donati dal marito quando era ancora in vita, oppure facevano parte dei, per lei "piccoli vizi" che si concedeva ogni tanto e che lei considerava un nonnulla; il bagaglio inoltre traboccava di innumerevoli paia di scarpe che cambiava quotidianamente anche più volte al giorno..

Finita la valigia chiuse tutte le porte e le finestre di casa e si avviò verso la stazione. Uscendo di casa incontrò il suo giardiniere, chiamato Beppe, e lei gli chiese cortesemente se lui potesse andare a nutrire i suoi due cani durante la sua assenza; lui acconsentì con molto piacere e augurò alla signora Donatella una buona vacanza.

Arrivò alla stazione, aspettò poco più di quindici minuti e prese il treno diretto a Sestri-Levante.

Il viaggio, nonostante essere un po' lungo, non fu affatto sgradevole per Donatella, perché nel suo scompartimento fece conoscenza con un signore anziano che aveva pressapoco la sua stessa età. Conversarono durante tutto il viaggio, si scambiarono informazioni molto intime sulla propria vita privata ridendo e scherzando, si dissero l'un l'altro dove abitavano, e Donatella, essendo una signora senza filtri, molto esuberante, e soprattutto poco riservata, arrivò a parlare con il signor Antonio anche della morte del marito e del fatto che si sentisse molto sola nella sua villa di campagna a Garlasco, mettendo il signore in un evidentissimo imbarazzo.

Donatella Montale era una signora molto piacente per la sua età, alta, magra, con dei capelli corti di un bianco cenere molto attraente. Vestita sempre accuratamente e alcune volte con abiti troppo appariscenti. Spesso si cospargeva, inoltre, con abbondanti dosi di profumo, in modo tale di apparire agli occhi degli uomini molto più "appetibile".

Era una donna molto scaltra, raffinata, dotata di avanzate tecniche di seduzione, ma che non si faceva abbindolare da nessuno che cercasse di truffarla, tradirla oppure ingannarla; infatti era molto acuta e dotata di un sovrannaturale sesto senso.

Arrivò al capolinea, si congedò con indifferenza ma con molta gentilezza dal signor Antonio, il quale invece sembrò molto più addolorato della separazione, infatti la salutò con molto calore ed, essendo un vero gentiluomo, la aiutò a scaricare i pesanti bagagli.

Donatella varcò finalmente la porta della sua villa e subito si mise a riordinare e a fare pulizie generali, siccome era dalla morte del marito che non ci andava per paura di incorrere in ricordi molto dolorosi, che non si sentiva di affrontare subito dopo il decesso. Infatti, ritrovando alcune foto, le riaffiorarono alla mente alcuni ricordi della vita trascorsa con suo marito.

Subito dopo aver finito di riordinare decise di scendere in spiaggia e di rilassarsi in riva al mare per cercare anche di spazzare dalla mente i piacevoli, ma troppo dolorosi ricordi, che le portavano troppa malinconia.

Trascorsero due giorni, durante i quali la signora Montale li passò interamente in spiaggia con le amiche che aveva ritrovato dopo tanti anni. Erano ormai le h 18:00 e Donatella era al bar della spiaggia, quando ricevette una telefonata. Rispose, chiese chi fosse, e dall'altra parte sentì una voce fredda, asciutta e imperturbabile che, con un tono tranquillo e staccato le intimò di tornare immediatamente a Garlasco, perché in casa sua erano stati trovati due cadaveri morti distesi a terra.. In un primo momento la signora non rispose e lasciò cadere il telefono a terra per lo scandalo.

Dopo qualche secondo si riprese, raccolse il telefono e, senza fare domande per il troppo shock, rispose con un sì asciutto, con il tono di una persona che si aspettasse che tutto ciò dovesse accadere.

Prese subito il primo treno per Garlasco; durante il viaggio irrequieto di ritorno pensò alle testuali parole pronunciate dall'agente al telefono. Le venne subito in mente il signore incontrato sul treno al quale sbadatamente aveva raccontato così tante cose riguardo la sua vita privata, persino dell'indirizzo di casa e dell'eredità del marito. Ci pensò e ripensò tutto il viaggio chiedendosi se potesse centrare qualcosa quel così gentile signore che neanche la conosceva e con il quale aveva parlato solo per qualche ora. Fece di tutto per convincersi del contrario e cercare di sollevarsi dalla colpa, ma con scarsissimi risultati. Quando il treno si fermò alla stazione di Garlasco, si lanciò letteralmente giù dal treno con l'intento di raggiungere casa sua il più in fretta possibile. Ansimante per l'ormai non giovane età, che non reggeva la corsa che aveva fatto dalla stazione a casa sua, finalmente, dopo pochi minuti, (che per il suo affaticamento sembrava che avesse corso per ore) arrivò a casa, che era circondata dalle auto della polizia.

Sempre più scossa per l'accaduto entrò in casa. Varcò la soglia con le gambe tremanti e un'espressione di terrore dipinta sul volto a causa della vista dei due cadaveri ancora sul pavimento in bella vista. Disorientata chiese subito informazioni al primo poliziotto che le passò davanti. Questo, molto più disponibile e apprensivo di quello con cui aveva parlato al telefono, chiese a Donatella di seguirlo che le avrebbe mostrato i corpi.

Si avvicinarono ai due cadaveri e Donatella, con disgusto e molto dispiacere, notò che i due corpi appartenevano al giardiniere e al fratello del marito defunto. Il poliziotto le fece osservare che il cognato teneva ancora stretto in mano un foglio cosparso di sangue, che aveva l'aria di essere un documento importante.

L'agente strappò dalla mano del cognato, chiamato Lucrezio Andreoni, il foglio e lo mostrò a Donatella. Lei notò chiaramente che si trattava del testamento del marito, sul quale c'era scritto che lasciava tutti i suoi beni e le sue proprietà sparse per il mondo a sua moglie Donatella Montale.

L'agente chiese spiegazioni, ma Donatella, cercando di ovviare al discorso continuava ad insistere dicendogli che non era affatto importante sapere come mai lo volesse prendere e così continuò a porre resistenza.

Il poliziotto le spiegò, sempre con quella calma che lo contraddistingueva che era di vitale importanza saperlo e che avrebbe potuto cambiare l'esito delle indagini. Vedendo che la signora non accennava a dare spiegazioni il poliziotto le disse con un tono più serio: "signora, se non ha intenzione di fornirci informazioni dovremo portarla in caserma e interrogarla!" Infatti fu così, fu interrogata e dopo la bellezza di quattro ore passate a far domande per chiarire la situazione ma con mancate risposte da parte di Donatella, finalmente, dopo che l'agente le avesse detto che non sarebbe mai uscita di lì se non avesse confessato, decise, stremata di confessare."

La confessione fu molto diretta e senza giri di parole, infatti disse sinceramente:

-“Ho falsificato il testamento, va bene? Siete contenti che ve l'abbia detto? Non capisco però come possa essere d'aiuto alle indagini?”

-“Per ora non so ancora cosa possa centrare, so solo che lei verrà arrestata per modifica illegale di documenti ufficiali” continuò tranquillo ma soddisfatto l'agente.

-“Approfondisca, la prego”, continuò ad esortarla l'agente, “Solo così potrà essere veramente di aiuto alle indagini”

-“C'è poco da spiegare” esordì lei con un tono piuttosto scocciato.

-“ Mio marito era molto benestante: possedeva case sparse per tutto il mondo, molte opere d'arte preziose, e soprattutto un elevatissimo conto in banca. Suo fratello era un bancario di Pavia ormai andato in rovina con il quale avevo una storia quando mio marito era ancora in vita. Io gli avevo proposto di scappare via da questa noiosa e monotona cittadina e di trasferirci, tutto all'insaputa di mio marito, nonché suo fratello.

Lui rifiutò perché dopo pochi giorni dalla proposta mio marito iniziò ad ammalarsi, e quindi aveva bisogno di essere curato, e avevamo paura che se fossimo scappati lo sgomento e il dispiacere sarebbero stati letali per il suo stato di salute. Da quel momento non ci sentimmo né vedemmo più, se non quando lui veniva a trovare il fratello in ospedale. Una mattina di marzo, quando avevano dimesso mio marito perché ormai non aveva più nessuna speranza, andai a fare la spesa per i pochi giorni in cui sarebbe rimasto in vita; ero alla cassa per pagare quando il mio bancomat venne rifiutato. A quel punto provai con la carta di credito, ma niente, anche quella sembrava bloccata. Allora, dopo essere andata, in altri negozi e essermi appurata che non fosse la macchinetta del bancomat del supermercato che non funzionasse, andai in banca a chiedere informazioni. L'addetto mi rispose che sul mio conto non c'era più neanche un centesimo. A quel punto collegai ogni cosa. Era stato lui, Ludovico a prosciugarmi il conto! Capii anche che la nostra relazione era stata tutta una falsa da parte sua e che si era solo approfittato di me, e che usò la scusa del fratello malato per non trasferirsi con me. Dopo quel giorno ho giurato a me stessa che gliela avrei fatta pagare per tutto quello che aveva fatto, e per essermi preso gioco di me.

Quando mio marito morì, vidi il testamento, e con il mio disprezzo più grande (questa volta verso mio marito) lessi che quasi tutto il suo patrimonio era intestato al fratello, mentre a me spettavano le residenze, che io tra l'altro non avrei sfruttato perché sono troppo anziana per continuare a viaggiare da una parte all'altra del mondo, ma venderle sarebbe significato troppo per me, anche se ero furente con lui, non riuscivo a separarmi a una delle poche cose che mi erano rimaste di lui. Così pianificai la mia vendetta, e, chiedendo aiuto ad esperti in materia mi procurai un falso testamento, cosicché il patrimonio venisse intestato a me. Spero di esserle stata di aiuto agente" concluse lei, con una voce soffocata e una lacrima che le scivolava sul viso rovinandole il trucco.

Come ultima cosa l'agente di polizia chiese a Donatella cosa ci facesse in casa sua il suo giardiniere, e lei allora spiegò che lo aveva incaricato di nutrire i suoi cani durante la sua assenza.

-"Ora come ultima cosa ci rimane da scoprire come sono morti, anche se mi sembra abbastanza palese: il giardiniere è entrato in casa a prendere il cibo per cani, Ludovico che stava per uscire dalla porta sul retro l'ha sentito, e per far sì che non lo scoprisse si è avvicinato per sparargli, e così ha fatto (così si spiega la pallottola sul petto del giardiniere) ma questo con le poche forze che gli rimanevano gli lanciò addosso il vaso situato sopra la credenza di fianco a lui, infatti ci sono i frammenti e i cocci di vaso rotti ancora per terra. Inoltre dei medici hanno fatto l'autopsia al corpo di Ludovico e confermano che sia stato tramortito dal colpo di un oggetto pesante.

Ma c'è una cosa che non torna, non sarebbe dovuto morire per un colpo sferrato da una persona che stava per morire, e che ha centrato una parte non così delicata del cranio. Per l'esito delle indagini le faremo sapere, verranno a trovarla degli agenti in carcere se il delitto non verrà risolto entro domani sera”

Tornarono a casa. Gli altri agenti stavano aspettando tutti fuori in cortile che tornassero dalla caserma e sapere se Donatella avesse confessato. Una volta arrivati gli agenti entrarono per l'ultima volta in casa della signora Montale per trasferire i corpi in un apposito ambulatorio, ma il corpo di Ludovico era sparito, mentre quello del giardiniere giaceva inerme sul pavimento. Tra gli agenti si diffuse il panico, tutti che urlavano, si accusavano l'un l'altro e facevano ipotesi impossibili solo per giustificarsi della loro mancata attenzione.

Fortunatamente Bob, il poliziotto che aveva interrogato Donatella, intuì che Ludovico non fosse morto come infatti dichiarava l'autopsia, e che fosse scappato, cogliendo il momento di disattenzione da parte degli altri agenti che li stavano aspettando e nel frattempo stavano ispezionando il cortile.

Immediatamente partirono tre auto della polizia alla ricerca del cognato, e nel mentre gli altri agenti portavano via il corpo di Beppe il giardiniere. Nel frattempo calò la notte, e dopo che la villa fu deserta Donatella provò a dormire, con scarsi risultati, pensando a cosa fosse successo nell'arco di una giornata. Alle 3:45 di notte ricevette una chiamata dalla centrale di polizia che annunciava di aver trovato il corpo morto del cognato sulla riva di un lago, intento forse a suicidarsi per non essere arrestato. Ma nel frattempo fu colto da un malore causato dall'emorragia interna procurata dall'aggressione del giardiniere. La mattina dopo la polizia si presentò a casa sua con un mandato d'arresto per Donatella. Lei non cercò di scappare ma porse le mani all'agente per far sí che la ammanettassero. Fu portata così in carcere, condannata a quattro anni.

Terminate le indagini il corpo di Beppe fu consegnato alla moglie. Gli agenti la ringraziarono molto perché era stata lei ad dare l'allarme telefonando alla polizia perché vedeva che il marito si stava attardando a tornare a casa dalla Villa della signora Montale.

Fece il funerale al marito al quale partecipò quasi tutta Garlasco perché Beppe era un signore apprezzato e conosciuto da molti. Per lei non furono giorni facili, dovette superare la morte del marito con cui aveva passato una vita così bella e serena; era sull'orlo della disperazione, ma con il passare di qualche mese, anche con l'aiuto dell'amato figlio riuscì almeno a uscire di casa concedendosi qualche giorno di vacanza al mare. Andò a Sestri-Levante, nell'abituale albergo che frequentava con il marito, affacciato anch'esso alla Baia del Silenzio.

Si affacciò dal balcone della sua camera che era dotato di vista sul mare, quando vide una signora sulla settantina di anni, alta, magra e con capelli corti grigi, con di fianco un uomo della stessa età presa poco, che continuava a fissare ostinatamente il suo balcone. Le due signore si scambiarono uno sguardo furtivo, ed entrambe si voltarono dall'altra parte e continuarono ognuna per la propria strada.